

VEGLIA DI PREGHIERA

IN OCCASIONE DEL 1° MAGGIO FESTA DI SAN GIUSEPPE LAVORATORE

30 aprile 2013

Mobilificio San Giacomo, Cecchini di Pasiano

INTERVENTO DI ARTURO PELLIZZON, SEGRETARIO GENERALE CISL

Fermarsi,

fermarsi e pregare per il lavoro.

Per tanti di noi che continuano a correre, a vivere al suono di parole come: cambiamento, avanzamento, investimento

... fermarsi.

Fermarsi così, in una preghiera comune... in un luogo e con una modalità che suggeriscono la parola comunità.

Per noi cristiani la preghiera non è passività;

preghiera non è astrazione della realtà;

non è ripetizione mnemonica di una formula;

per noi cristiani la preghiera è pensiero e poi è azione,

un'azione che diviene movimento, che anima comunità e che può cambiare la realtà.

Qui non esprimiamo un atto di semplice devozione privato;

qui la preghiera diviene un atto comunitario e come tale, azione, scelta, movimento.

Il movimento mette in gioco e unisce le nostre rispettive storie, le nostre ansie e desideri, scuote la nostra responsabilità.

Qui siamo in tanti e nella vita abbiamo tanti ruoli e tante responsabilità.

Imprenditori e operai, professionisti e sindacalisti, elettori e politici, mamme e figli, parroci e vescovo.

Tutti oggi, davanti a questa comunità, hanno il compito di non perdere la speranza e di alimentare il desiderio.

La speranza di noi sindacalisti è un obbligo, che si fa fatica in questa crisi,

nel nostro lavoro la parola crisi è diventata un continuo intercalare, sappiamo tanto della crisi, rischiamo di essere persino bravi a gestire le crisi, trattiamo la crisi con metodo.., cassa

integrazione, esubero, mobilità, disoccupazione, tutto potrebbe persino essere professionalmente freddo, se non ci fossero gli occhi;

è uno sguardo difficile, confuso, quello dei lavoratori che vivono in aziende in crisi.

È uno sguardo difficile, quello di operai e impiegati in un'azienda che sta per chiudere, sono occhi confusi, impauriti, ansiosi, che cercano nel nostro sguardo la sicurezza e la spiegazione di un futuro che oggi è da giocare.

È difficile anche lo sguardo di tanti imprenditori che hanno tenuto duro con i propri dipendenti, ma che oggi non hanno altra scelta se non quella di chiudere...

Chi spiega il futuro a questi imprenditori?

Chi spiega il futuro ai nostri operai in un'azienda che tra quindici giorni chiude?

Chi ha parole precise sul futuro dei giovani che vagano alla ricerca del lavoro?

Chi regge lo sguardo degli "over 50", così chiamano quelle donne e quei uomini che perdono il lavoro non più giovani, e che non riusciamo poi a ricollocare... a ritrovare un posto di lavoro vero.

Oggi essere sindacalisti è difficile gioco di resistenza e di passione.

Oggi il sindacalista deve agire per il futuro. Oggi l'imprenditore deve agire per il futuro.

Non dobbiamo abituarci alla crisi, dobbiamo avere sete di lavoro, ricercare il migliore assetto per garantire sviluppo, affidare ai giovani un progetto speciale.

Per far crescere il lavoro, tenere duro quello che c'è, crearne di nuovo dobbiamo, mettere in fila tutte le priorità e le possibilità di questa terra.

Da queste parti la crisi ha colpito tante famiglie, alcune in modo drammatico, alcune di queste famiglie sono di operai, altre di imprenditori.

In questo la crisi ha unito, nel dramma, destini che si sono rivelati troppo duri da accettare.

Per uscire da questa situazione dobbiamo liberare tutte le energie e aiutarci.

Il primo aiuto che chiediamo, è quello di guardare assieme al futuro, solo avendo un obiettivo comune e restando uniti, potremo invertire la rotta.

Il secondo aiuto che chiediamo è quello di alimentare il desiderio, non di cose, ma di una terra che sa offrire a tutti possibilità di vita a seconda del loro impegno e come giusto compenso alla fatica.

Il terzo aiuto che chiediamo è quello di farcela tutti e di non lasciare indietro nessuno, imprenditori e lavoratori devono collaborare e fare tutti la propria parte.

Il quarto aiuto che chiediamo è quello di mettersi tutti in gioco, su questo la finanza e la politica devono riscattare errori e egoismi gravi.

La finanza deve essere per l'uomo e non solo per alcuni uomini...

Soprattutto la politica, i nostri rappresentanti devono metterci impegno, scegliere e rischiare anche. I politici possono perdere le future elezioni, ma non devono macchiarsi di non dare speranza a questa terra.

Il quinto aiuto che chiediamo è di ridonarci l'orgoglio del nostro lavoro, la fantasia e la passione possono rendere i nostri prodotti speciali, i lavoratori non sono solo fattori della produzione e troppe volte li abbiamo visti trattare come merce.

Ma davanti a tutti gli aiuti che possiamo chiedere, la prima cosa che dobbiamo fare è tirarci su le maniche e giocarci la nostra responsabilità.

Solo con la fatica quotidiana di metterci in gioco e di pretendere cambiamento possiamo cambiare la crisi.

Il primo cambiamento ha a che fare con noi stessi.

La crisi non è solo economica ma è anche morale...

Forse dovremo iniziare proprio da qui.

Etica, senso del dovere, onore alla parola data, impegno e dedizione, lealtà, coraggio.

Sono la materia prima che possiamo estrarre dalle miniere di questa terra.

Altre ricchezze scarseggiano.

Cerchiamo il filone di questa materia prima in noi.

Ma poi giochiamo la comunità.

La comunità deve tornare a essere predominante.

Come il bene comune deve tornare ad essere il fine della nostra azione.

No... io ce la faccio...

Sì... noi ce la facciamo!